

DIRITTI E AMBIENTE L'ALTRA DAVOS

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 24 gennaio 2020

Persino i jet privati non sono più quelli di una volta: a Davos lo status symbol per eccellenza si è tinto di verde. Notoriamente migliaia di super ricchi raggiungono il Forum economico mondiale in aereo o in elicottero producendo più gas serra in un giorno che Milano in un anno. Per questa edizione, all'aeroporto di Zurigo, i jet privati hanno potuto fare rifornimento con un carburante che produce il 18% in meno di Co2

Certo, qualche dubbio sulla scelta, tout court, di atterrare in aereo tra le Alpi resta. Tanto più che gli ambientalisti veri hanno scelto modi massacranti per scalare le montagne svizzere. I ragazzi svedesi di Fridays for Future hanno viaggiato un giorno intero in treno per raggiungere Davos. E Greta Thunberg ha guidato una marcia di protesta di 40 chilometri da Landquart per attirare l'attenzione sull'emergenza del surriscaldamento del pianeta.

A Davos, però, l'ecologia non sembra essere stata solo un tema da cartellone. E non solo perché alcuni colossi della finanza e delle multinazionali, famosi per avere incarnato il capitalismo più rapace, si stanno convertendo all'ambiente. Il più grande fondo finanziario al mondo, Blackrock, ha ribadito alla vigilia del Forum di voler porre il clima al centro dei suoi investimenti. Microsoft ha rivelato di voler raggiungere nel 2030 lo «zero emissioni». E Nestlé ha promesso che investirà due miliardi di dollari per impacchettare in modo meno inquinante i suoi prodotti.

Apparentemente, se una volta c'era la beneficenza a ripulire le coscienze dei miliardari alla Bill Gates o Mark Zuckerberg, oggi sembra essere l'ambiente la strategia per smacchiare tanti marchi globali dall'accusa di guardare solo ai profitti. Ma fanno solo greenwashing, come si dice in gergo?

In realtà il discorso è più complesso e lo riassume bene un'economista brillante come Mariana Mazzucato, intercettata a margine del Forum: «La chiave per capire tutto è che per l'Europa la protezione dell'ambiente, il Green action plan, è diventata la strategia di crescita futura. Rispetto alla creazione di valore, parliamoci chiaro, per le aziende il

business verde è ancora periferico. Ma, per una volta, il primato arriva dalla politica, potrebbe essere la svolta europea a precedere le tendenze economiche». Del resto, anche il Forum fondato da Klaus Schwab si è adeguato alla tendenza generale, promettendo i famosi «mille miliardi di alberi» da piantare in tutto il mondo.

Un'immagine talmente suggestiva da essere immediatamente scippata da Donald Trump. In sostanza, è il mix di "Greta e Ursula" ad aver terremotato Davos. La pressione che arriva dal basso e dall'alto. D'un lato dalla generazione che, come ha sottolineato ieri Angela Merkel, «ha un altro orizzonte rispetto a me che ho 65 anni» e lo vede oscurato da una catastrofe che potrebbe spazzare via il mondo intero. E dall'alto, la pressione viene anche dall'Europa. Alla quale, come ha sottolineato ieri Paolo Gentiloni, il Green action plan di Ursula von der Leyen ha restituito un'identità forte. E che per molte aziende, con i suoi mille miliardi sul piatto, può essere l'albero della cuccagna dei prossimi decenni.

C'è un'unica pecca di un Forum che ha dedicato sessioni centrali a temi come i diritti degli lgbt, che ha mostrato al mondo i suoi young leader, i giovani scelti in tutto il mondo destinati probabilmente a un brillante futuro. Sono le donne. Anche se a Davos non è difficile trovare sessioni dedicate ai gender gap, cene dedicate a come migliorare la leadership femminile o rompere il soffitto di cristallo, il 76% dei partecipanti al Forum sono ancora uomini, secondo le Women political leaders. Anche se la situazione è migliorata, non bisogna compiacersi, sostengono: «Dalle parole bisogna passare all'azione, alla parità vera».